

1. L'attesa infantile

Ce lo aspettiamo sempre.

Lo attendiamo, lo cerchiamo, di solito non lo troviamo.

Eppure spesso ci illudiamo.

“Sì, sarà lui. Sarà lei”.

Sì, lui darà la sua vita per me.

Sì, lei darà la sua vita per me.

Di solito è un'illusione, una seducente illusione.

Quando poi la vita mi rivela che lui/lei è un lupo: che è venuto solo per prendere...

Quando mi fa conoscere che lui/lei è un mercenario: che ci sta finché ne ha un vantaggio...

Allora mi accorgo che non c'è chi dia la vita per me.

Il Vangelo di questa domenica ci fa bene.

Ci aiuta ad uscire dall'illusione infantile, dall'illusione “materna” secondo la quale ci sarà pure qualcuno che darà la vita per me.

2. “Almeno tu, nell'universo”

Io. Solo io.

Forse non ci facciamo caso, ascoltando questo vangelo.

Ma la parola decisiva è io. “Io sono”. Io sono il buon pastore.

Io do la vita per le pecore.

Io le conosco per nome e sono conosciuto da loro.

Io ho il potere di dare la vita e di riprenderla.

Solo io.

La nostra confessione di fede, superate le illusioni ingenua della vita dovrebbe essere proprio questa: “Tu, tu che sei diverso, almeno tu nell'universo” (Mia Martini 1989).

Sì, l'amore di Gesù è diverso. Non c'è altro nell'universo.

Solo lui è il buon pastore, solo lui dà la vita per me.

Solo lui ha di me una conoscenza e per me un amore che nessuno immagina: “Signore, tu (e non altri) mi scruti e mi conosci, sai quando seggo e quando mi alzo... quando ero ancora informe i tuoi occhi vedevano il mio embrione (Sal 139).

La fede è una relazione personale e intima. E' un'esperienza che si vive in comunità, ma che tocca il segreto della vita di ciascuno di noi, in quella zona inviolabile dove si custodiscono le cose preziose, indicibili. E' lì che Gesù buon pastore mi scruta, mi conosce, si rivolge a me, solo a me. E' lì che io vivo con Lui una relazione intima e sconosciuta, dove ci diciamo cose che nessun altro può ascoltare.

3. Deludersi di sé

Me se è vero che non c'è chi darà la vita per me, è vero anche che io non sono, non sarò capace di dare la vita per l'altro.

Non è vero in assoluto quanto affermo.

La storia dell'amore umano e la storia della Chiesa raccontano che c'è stato chi ha avuto un amore più grande. Ma di questo dono – di essere abbracciati cioè dall'amore del pastore unico fino a sentire e agire come lui – si è destinatari per grazia. E' il dono di partecipare ad una esperienza che non possiamo dominare, decidere, programmare: è partecipare alla vita di Dio e al suo sentire.

Ma è necessario per tutti "deludersi di sé".

Scoprire, sapere, vedere con chiarezza che sono un lupo.

Mio malgrado, lo sono.

La "amo" perché la voglio per me. Sono un lupo in veste di agnello...

Lo "amo" perché mi dà tanti vantaggi e nella contabilità del "dare/avere" sono in attivo.

Sono anche io un mercenario, come tanti che ho giudicato.

Mio malgrado, lo sono.

Il cammino dell'amore necessita della disillusione.

Si scoprirsi in tutte le sfumature del falso amore che è solo accaparramento (quello del lupo) e dell'ingannevole amore che è solo calcolo di vantaggi (che è quello de mercenario).

E' il crollo dell'illusione che insegna ad amare.

Sapendosi amati da Gesù, che mi ama e mi conosce e, conoscendomi, mi ama senza merito, senza suo vantaggio, senza contare sulla mia risposta.

Conoscendo il suo amore posso guarire i miei amori malati.

Conoscendo il suo amore posso uscire dalle mie illusioni infantili.

Maturare nella fede senza maturare nell'amore è un'illusione.

E, se devo dire la mia, il primato non è quello della fede, ma quello dell'amore.

E' questo secondo che trascina il primo.